



ISTITUTO SALESIANO
BERNARDI SEMERIA
Castelnuovo Don Bosco
(Asti)

Don MICHELE MOLINERIS

* 28 gennaio 1909

† 12 luglio 1974

Carissimi Confratelli,

Don Michele Molineris, direttore del mensile « Il Tempio di Don Bosco », ha terminato la sua giornata terrena, per collasso cardiaco, il giorno 12 luglio 1974 in età di 65 anni.

Era nato il 28 gennaio 1909 a Bibiana, provincia di Torino e diocesi di Pinerolo, da Bernardino e Margherita Garbero. « Mia madre era una santa », dice il figlio e « mio padre un uomo retto ». Purtroppo perdette il padre, quando aveva solo 7 anni.

Fece le elementari e il ginnasio a Pinerolo presso quel seminario vescovile il cui rettore scriveva al segretario di Don Ricaldone: « Il giovane Michele Molineris, d'anni 16, da cinque anni alunno di questo istituto, vi ha compiuto gli studi ginnasiali riportando ogni anno i primi premi e tenendo sempre lodevole condotta, così da essere giudicato idoneo alla carriera ecclesiastica ».

La famiglia si era trasferita a Pinerolo per motivi di lavoro e per comodità di studi, sia per lui che per la sorella maggiore.

La lettura del « Bollettino Salesiano », le buone compagnie e l'appog-



gio di un cugino sacerdote gli fecero nascere il desiderio di andare in missione; per realizzare questo desiderio, chiese di entrare nella Congregazione Salesiana. Ma la sua salute, sempre cagionevole, fece sì che la sua vocazione missionaria rimanesse, come dice lui, per sempre allo stato di desiderio.

Fece il suo aspirantato a Ivrea nel 1925; indi entrò nel noviziato di Villa Moglia nel 1926. La sua salute preoccupava sia lui che i suoi superiori, sebbene il dottore l'avesse trovato di costituzione sana ma debole per il troppo sviluppo. I superiori lo vedevano « buon elemento; di capacità », avendo avuto ottima educazione familiare. Si sperava che avrebbe potuto rimettersi tanto da poter resistere agli studi ulteriori. Da parte sua, egli si era dichiarato disposto a ritirarsi spontaneamente se, nel corso di un anno, la salute gli avesse reso impossibile attenersi al regime della vita salesiana. Fortunatamente la salute migliorò, ed egli poté fare completamente il suo noviziato, dopo aver ricevuto la veste chiericale dal Servo di Dio Don Filippo Rinaldi. Dopo la professione, emessa il 29 ottobre 1929, andò a Valsalice dove poté terminare i suoi studi superiori, conseguire la laurea in lettere, e fare regolarmente il suo tirocinio. Ma alla fine del terzo anno dovette essere ricoverato in casa di cura per undici mesi.

Fatta la professione perpetua nel 1930, poté poi iniziare lo studio della teologia alla Crocetta, dove, tra i suoi compagni di studio, trovò i futuri cardinali Trochta ed Henriquez Silva. Fu ordinato il 5 luglio 1936.

In seguito fu mandato come insegnante a Villa Moglia; ma ne fu richiamato quasi subito a Torino, alla allora Casa Lemoyne, alla segreteria del Consiglio Editoriale della SEI e alla redazione della « Corona Patrum Salesiana ». Il suo antico male si manifestò nuovamente e lo obbligò all'inazione per altri due anni. In quel tempo, egli scrisse: « Ebbi modo di conoscere tutta la carità dei confratelli e la maternità della Congregazione ».

Inviato come prefetto a Bagnolo, vi lavorò per tre anni. Un suo antico allievo di allora, attualmente sacerdote salesiano, scrive: « Egli è stato il primo salesiano che, circa 33 anni fa, entrando a Bagnolo, ho incontrato; e mi ha subito colpito per quella schietta salesianità e cordialità, che lo rendeva subito amico. Lo rividi poi durante il mio tirocinio al Colle, compagno di tutti, particolarmente dei più piccoli, che deliziava con le sue gustose e intelligenti battute; un'amicizia fraterna, che poi portava, quasi spontaneamente, lunghe teorie di ragazzi, il sabato sera, a confessarsi da lui. Pur così umano, versatile, acuto, fine, l'ho sempre visto esemplare nella sua povertà, nella sua pietà, nell'arte di alimentare lo spirito di famiglia. Avrebbe potuto occupare posti di responsabilità



con successo; invece ha saputo stare, con serenità e fede, in un umile posto, quasi ai margini della comunità, attento a non interferire, pronto a sollevare chiunque con il suo innato buon umore ». Che si può dire di più e di meglio a riguardo di un salesiano, che ha capito Don Bosco?

Il resto del tempo di sua vita, Don Molineris lo riassume brevemente così: « La guerra mi sospinse al Colle Don Bosco, dove ho confessato, corretto bozze, revisionato manoscritti e redatto “ Il Tempio di Don Bosco ” ». Quello che egli dice in quelle modeste parole avrebbe bisogno di una lunga specificazione. Correggere bozze e revisionare manoscritti suppone familiarità con lingue straniere, anche senza quella facilità che viene dall'uso frequente di esse in conversazione. Egli se ne era procurato la conoscenza e l'uso già da quando, alla Crocetta, si era trovato a convivere con studenti di varie nazionalità.

Per quanto riguarda la redazione de « Il Tempio di Don Bosco », essa ne occupò gli ultimi 22 anni di vita. Aveva avuto fin dal principio della sua attività letteraria l'autorevole incoraggiamento di Don Ricaldone, che gli scriveva paternamente: « Bravo! Continua!... Lo stile? Un po' nervosetto?! Leggi Don Bosco; lo so: siamo nell'epoca dei balzi e degli scatti... e lo stile è l'uomo. Comunque, la parola calma, serena, semplice è sempre la pioggia soave che trova la via dei cuori. Critica? Iddio me ne scampi! Solo e sempre affetto, nel desiderio di vederti riuscire ogni dì meglio nell'apostolato della penna che ti è affidato ». E il suo ispettore, che fu poi Rettor Maggiore, Don Renato Ziggotti: « Mi congratulo davvero con te per il buon gusto salesiano... E non mi dispiace punto lo stile, sobriamente moderno, adatto alla materia trattata ».

Ma il lavoro paziente e instancabile di Don Molineris fu quello di « scavare » dappertutto dove si potesse scoprire o assodare una data, un episodio, un personaggio, che avesse qualche anche solo lontana attinenza con Don Bosco e il suo tempo. Egli era in continua corrispondenza con chi gli potesse fornire informazioni, che egli poi vagliava accuratamente in altre ricerche, conversazioni e discussioni. Quanti di coloro che avevano conosciuto Don Bosco, direttamente o per seconde persone, egli ha visitato e intervistato, felice di raccogliere tutte le notizie possibili, anche apparentemente insignificanti. Il tutto egli versava poi nel suo periodico, che veniva letto avidamente (è il termine giusto!) e che, pur nella sua veste tipografica modesta, attirava lettori sempre più numerosi, tanto da arrivare a una tiratura di circa 50.000 esemplari. Sebbene fosse spedito gratis « a chi lo voleva e a chi non lo voleva » (come disse Don Bosco al Servo di Dio Bartolo Longo, che gli chiedeva il segreto della diffusione del suo « Bollettino Salesiano »), pure le offerte spontanee dei lettori furono sempre sufficienti per coprirne le spese.



Così Don Molineris esercitava il suo apostolato della penna; ma non gli bastava: tante belle notizie su Don Bosco, i suoi tempi e i suoi luoghi, non dovevano andare sparpagliate e forse anche disperse e perdute. Ed ecco tutta una serie di libri, uno più ghiotto dell'altro, uscire dalla sua agile penna o da lui diligentemente coordinati in una collana dal titolo « La vita di Don Bosco in fatti »: *Fioretti di Don Bosco* (1972), *Carismi di Don Bosco* (1972), *Miracoli di Don Bosco* (1973), *Incontri di Don Bosco* (1973), *Don Bosco inedito* (1974) con l'aggiunta di un accurato albero genealogico della famiglia di Don Bosco, che risale al 1715 e che gli costò anni di ricerche. Erano poi « in attivo » (e speriamo che arrivino davvero e presto) altri volumi: *Vita episodica di Don Bosco*, una nuova edizione dei *Fioretti di Don Bosco* e *Nuova vita di Domenico Savio*, il Santino che egli considerava e venerava come un suo amico particolare. Il valore di questi libri consiste nel fatto che molte cose ivi riportate non si trovano in nessun altro libro; nemmeno nelle abbondantissime *Memorie Biografiche* che formano la sorgente principale di quanto riguarda la vita e le opere di San Giovanni Bosco. È merito di Don Molineris aver cercato e conservato nei suoi libri tante cose che, altrimenti, sarebbero andate per sempre perdute, essendo scomparsi ormai tanti testimoni vicini alla persona e ai tempi del Santo; per questo gli siamo profondamente riconoscenti.

Gli ultimi anni, non molto diversi dai primi del suo apostolato della penna, li passò lavorando diligentemente e senza farsi illusioni sulle sorprese che il suo cuore, indebolito anche dall'età non più giovanile, gli poteva causare. Qualche giorno prima della morte, non sentendosi bene, accettò il consiglio, anzi l'ordine del medico di farsi ricoverare all'ospedale di Chieri, dove era stato già altre volte; sembrava fosse uno dei soliti allarmi, risoltisi poi bene; ma qualche cosa gli toglieva quella speranza; andava infatti dicendo: « Questa volta non ce la faccio ». Che egli fosse preparato alla morte non abbiamo alcun dubbio. Se è vero che « qualis vita, finis ita », allora possiamo con tutta fiducia pensare che egli sia già arrivato alla sospirata mèta.

Alla notizia della morte, il Rettor Maggiore ci ha fatto pervenire il seguente telegramma: « Partecipo cristiano suffragio perdita carissimo Don Molineris confratello esemplare ricercatore infaticabile diligentissimo memorie salesiane fedele cronista Colle Don Bosco riconoscente prezioso servizio reso Congregazione. Don Ricceri ».

La carità fraterna ci invita ad abbondare nei suffragi, anche in riconoscenza per il bene che la lettura delle sue pubblicazioni ha fatto a tutti noi.

Don Domenico Rosso
direttore